

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI | ANNO 2020

Forte impatto della pandemia sulla formazione e lo scioglimento delle unioni

➔ Nel 2020 la pandemia ha indotto molte persone a rinviare o rinunciare alle nozze. I matrimoni celebrati in Italia sono stati 96.841, il 47,4% in meno rispetto al 2019. In calo soprattutto le nozze con rito religioso (-67,9%) e i primi matrimoni (-52,3%).

Per i primi nove mesi del 2021 i dati provvisori indicano, rispetto allo stesso periodo del 2020, un raddoppio dei matrimoni, ma la ripresa non è sufficiente a recuperare quanto perso nell'anno precedente.

Diminuiscono anche le unioni civili tra partner dello stesso sesso (-33,0%), le separazioni (-18,0%) e i divorzi (-21,9%).

69.743

I primi matrimoni nel 2020, meno della metà rispetto al 2019.

In aumento nei primi nove mesi del 2021, ma ancora -5,4% sul 2019.

1.539

Le unioni tra partner dello stesso sesso, un terzo in meno dell'anno precedente

15.467

I divorzi consensuali extragiudiziali presso gli Uffici di Stato Civile

Secondo i dati 2021 è la tipologia che registra il calo più consistente rispetto al 2019.

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
tel. +39 06 4673.3102
contact.istat.it



In caduta soprattutto le prime nozze dei giovani

I dati del 2020 danno conto dell'impatto della pandemia da Covid-19 sui matrimoni, evidenziando un crollo di portata eccezionale che ha quasi dimezzato il numero delle nozze in un solo anno: sono stati celebrati 96.841 matrimoni, 87 mila in meno rispetto al 2019 (-47,4%).

La battuta d'arresto si osserva a partire da marzo 2020 con picchi ad aprile e maggio proprio per via delle pesanti restrizioni imposte dalla pandemia. Alcune misure di contenimento (divieto di assembramenti, numero massimo di persone in caso di eventi) hanno comunque riguardato l'intero anno 2020 e si sono protratte nel 2021. Ulteriori elementi a sfavore delle nozze si sono aggiunti, via via, a seguito del dispiegarsi degli effetti sociali ed economici indotti dalla crisi sanitaria.

A livello territoriale, il calo è molto più pronunciato nel Mezzogiorno (-54,9%) rispetto al Centro (-46,1%) e, soprattutto, al Nord (-40,6%). La diversa intensità nella diminuzione dei matrimoni è riconducibile anche alle diverse tipologie di celebrazioni e festeggiamenti e al livello di partecipazione che in genere contraddistinguono le tradizioni del nostro Paese.

In base ai dati dell'Indagine "Famiglie, soggetti sociali e ciclo di vita" riferiti al 2016, è possibile osservare evidenti differenze a livello territoriale nel numero degli invitati. La prevalenza di ricevimenti con almeno 100 invitati è netta nel Mezzogiorno (55,8% dei ricevimenti rispetto al 39,3% del Nord), così come per quelli con almeno 200 invitati (19,8% rispetto al 10,2%). I festeggiamenti nuziali con meno di 30 invitati incidono invece per il 12,1% al Nord e solo per il 3,5% nel Mezzogiorno. ⁱ

Il crollo del 2020 accentua drammaticamente la tendenza alla diminuzione della nuzialità che si osserva da oltre quarant'anni, legata a profonde trasformazioni sociali e demografiche. Sin dalla metà degli anni Settanta si è assistito sia alla posticipazione dell'età al primo matrimonio sia alla progressiva diffusione delle libere unioni (convivenze more uxorio)ⁱⁱ, quasi quadruplicate dal periodo 1999-2000 al 2019-2020 (da circa 380mila a poco meno di 1 milione 400mila). Tale incremento dipende prevalentemente dalla crescita delle libere unioni di celibi e nubili (da 170mila a 863mila circa).

Negli ultimi due decenni, inoltre, il netto ridimensionamento delle nuove generazioni, dovuto alla fecondità bassa e tardiva osservata a partire dalla metà degli anni Settanta, ha prodotto un effetto strutturale negativo sui matrimoni così come sulle nascite. Man mano che queste generazioni, molto meno numerose di quelle dei loro genitori, entrano nella fase della vita adulta si riduce infatti la numerosità della popolazione in età da matrimonio e, di conseguenza, a parità di propensione a sposarsi, cala il numero assoluto di nozze.

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA

Anni 2008-2020, valori assoluti, percentuali e per mille

PRINCIPALI INDICATORI	2008	2010	2012	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Matrimoni totali	246.613	217.700	207.138	189.765	194.377	203.258	191.287	195.778	184.088	96.841
Matrimoni di sposi entrambi italiani	209.695	192.618	176.414	161.487	164.952	172.142	158.964	161.845	149.903	78.009
Primi matrimoni	212.476	186.045	174.583	159.127	160.798	165.316	152.500	156.870	146.150	69.743
Tasso primo-nuzialità M (16-49) per mille	531,7	477,1	461,1	428,1	436,8	456,4	425,0	437,4	410,4	195,7
Tasso primo-nuzialità F (16-49) per mille	589,2	526,7	506,3	468,5	480,4	502,8	470,3	485,5	454,7	220,3
Età media primo matrimonio M (16-49)	32,1	32,5	32,7	33,1	33,3	33,4	33,6	33,7	33,9	34,1
Età media primo matrimonio F (16-49)	29,4	29,9	30,2	30,7	30,9	31,1	31,3	31,5	31,7	32,0
% matrimoni civili	36,7	36,5	41	43,1	45,3	46,9	49,5	50,1	52,6	71,1
% primi matrimoni civili di entrambi italiani	20,0	22,1	24,5	27,0	28,7	29,9	30,9	31,3	33,4	54,6
Matrimoni di stranieri con almeno un residente	6.535	3.492	5.610	4.195	4.165	4.074	4.890	5.451	5.924	3.591
Unioni civili							4.376	2.808	2.297	1.539
Separazioni totali	84.165	88.191	88.288	89.303	91.706	99.611	98.461	98.925	97.474	79.917
Divorzi totali	54.351	54.160	51.319	52.355	82.469	99.071	91.629	88.458	85.349	66.662

La diminuzione tendenziale di lungo periodo ha avuto alcune oscillazioni congiunturali. Per esempio, un aumento dei matrimoni è stato osservato nel 2000, per l'attrattiva che tale anno ha esercitato su chi ha voluto celebrare le proprie nozze all'inizio del nuovo millennio. All'opposto, nel triennio 2009-2011 la diminuzione è stata particolarmente accentuata e dovuta al crollo delle nozze dei cittadini stranieri, scoraggiati dalle modifiche legislative volte a limitare i matrimoni di comodo e dagli effetti della crisi del 2008 che li ha colpiti particolarmente.ⁱⁱⁱ

La caduta dei matrimoni è attribuibile soprattutto al calo delle prime nozze che, nel 2020, registrano un nuovo minimo, soltanto 69.743 (-52,3% rispetto al 2019). A diminuire di più sono state le prime nozze con lo sposo in età tra 30 e 39 anni (-55,8%) e quelle con la sposa fino a 39 anni (-54,4%). Un calo più limitato riguarda invece i primi matrimoni in cui entrambi gli sposi hanno almeno 50 anni (-26,9%).

Più contenuto l'effetto pandemia sulle seconde nozze

L'aumento dell'instabilità coniugale contribuisce alla diffusione delle seconde nozze e delle famiglie composte da almeno una persona che abbia vissuto una precedente esperienza matrimoniale, fenomeno che genera nuove tipologie familiari. Al tendenziale aumento di questa tipologia di matrimoni, registrato soprattutto nel biennio 2015-2016 come conseguenza dell'introduzione nel 2015 del "divorzio breve", ha fatto seguito una progressiva stabilizzazione.

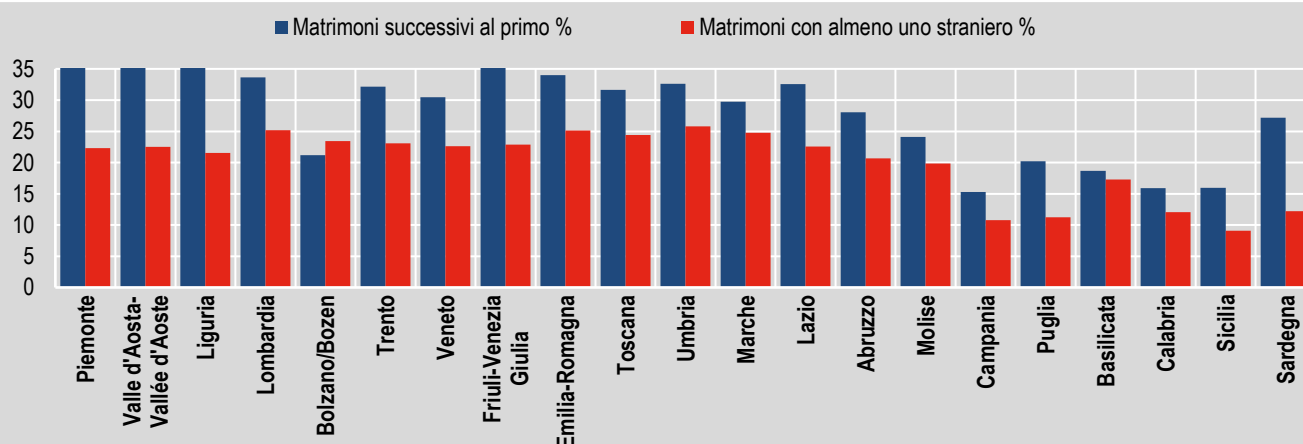
La pandemia ha colpito in maniera meno pesante i secondi matrimoni che, nel 2020, sono stati 27.098, il 28,6% in meno dell'anno precedente. Ciò ha determinato un aumento della quota di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze (o successive) che balza al 28,0% (dal 20,6% del 2019).

La tipologia più frequente tra i matrimoni successivi al primo è quella in cui lo sposo è divorziato e la sposa è nubile (sono 8.528, l'8,8% dei matrimoni celebrati nel 2020); seguono le celebrazioni in cui entrambi gli sposi sono divorziati (8,5%) e quelle in cui la sposa è divorziata e lo sposo è celibe (7,4%). Rispetto al 2019 l'unica tipologia in lieve crescita è quella tra vedovi e divorziate (+2%).

I matrimoni successivi al primo sono più diffusi laddove si registrano i tassi di divorzio più elevati, ovvero nelle regioni del Nord e del Centro. Le percentuali più alte di matrimoni con almeno uno sposo alle seconde nozze sul totale delle celebrazioni si osservano, nell'ordine, in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (40,8%), Liguria (40,6%), Friuli-Venezia Giulia (37,3%) e Piemonte (37,1%). Le incidenze più basse si rilevano, invece, in Campania (15,3%), Calabria (15,9%), Sicilia (16,0%) e Basilicata (18,7%) (Figura 1).

FIGURA 1. MATRIMONI CON ALMENO UNO STRANIERO E MATRIMONI SUCCESSIVI AL PRIMO PER REGIONE

Anno 2020, valori percentuali



Quasi un matrimonio su cinque con almeno uno sposo straniero

Nel 2020 sono state celebrate 18.832 nozze con almeno uno sposo straniero, in diminuzione del 44,9% rispetto all'anno precedente. Tuttavia, la quota sul totale dei matrimoni è rimasta praticamente invariata: il 19,4% rispetto al 18,6% del 2019.

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a oltre 14 mila (circa 10 mila in meno rispetto all'anno precedente) e continuano a rappresentare la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero: circa otto matrimoni su 10 con almeno uno straniero sono costituiti da coppie miste. Oltre i tre quarti dei matrimoni misti riguardano coppie con sposo italiano e sposa straniera (10.870, pari all'11,2% delle celebrazioni a livello nazionale nel 2020). Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 3.453, il 3,6% del totale delle spose.

Le cittadinanze coinvolte sono molto diverse a seconda della tipologia di coppia considerata. Gli uomini italiani che nel 2020 hanno sposato una cittadina straniera hanno una moglie rumena nel 18,0% dei casi, ucraina nel 14,9%, russa nel 7,5% e brasiliana nel 5,9%. Le donne italiane che hanno contratto matrimonio con un cittadino straniero hanno invece più frequentemente sposi con cittadinanza marocchina (15,5%) o albanese (10,6%).

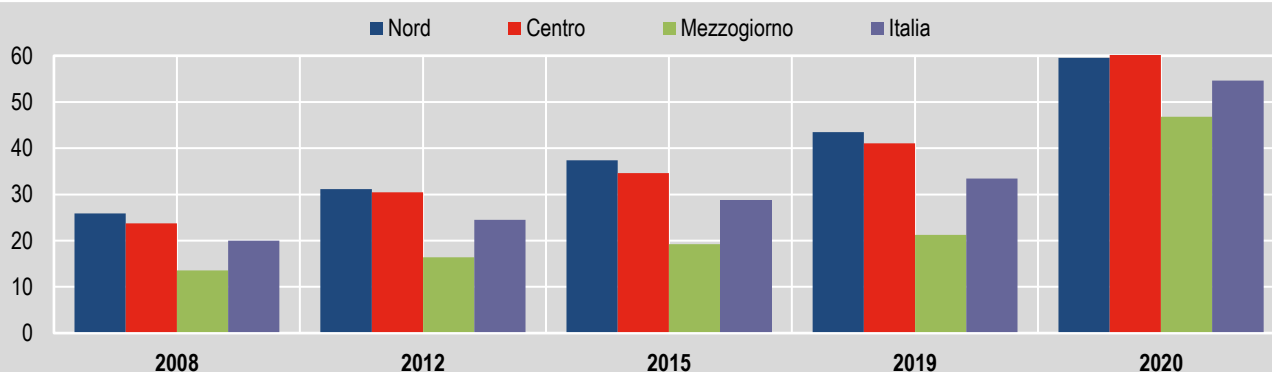
Il nostro Paese esercita poi una forte attrazione per numerosi cittadini provenienti soprattutto da paesi a sviluppo avanzato che scelgono l'Italia come luogo di celebrazione delle nozze. Ovviamente nel 2020 anche questa tipologia di matrimonio (rappresentata da coppie di entrambi stranieri in cui nessuno dei due è residente) ha subito una consistente flessione a causa delle restrizioni imposte alla mobilità internazionale, passando dai 4.094 del 2019 ai 918 del 2020 (-77,6%).

Considerando solo i matrimoni di stranieri in cui almeno uno dei due sposi sia residente in Italia (depurati quindi dall'effetto del "turismo matrimoniale"), nel 2020 sono state celebrate 3.591 nozze (-39,4%). I più diffusi sono quelli tra cittadini rumeni (859 nel 2020, pari al 23,9% dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), nigeriani (607, pari al 16,9%) e ucraini (317, pari a 8,8%).

Le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità, oltre che nella prevalenza maschile o femminile che le collettività presentano. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

La quota di matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, cioè al Nord e al Centro (Figura 1). In queste due aree del Paese quasi un matrimonio su quattro ha almeno uno sposo straniero mentre nel Mezzogiorno questa tipologia di matrimoni raggiunge l'11,3%. A livello regionale in cima alla graduatoria vi sono Umbria (25,8%), Lombardia (25,2%), Emilia-Romagna (25,1%) e Marche (24,8%).

FIGURA 2. PRIMI MATRIMONI CIVILI DI SPOSI ENTRAMBI ITALIANI PER RIPARTIZIONE DI RESIDENZA DELLA SPOSA. Anni 2008-2020, valori percentuali



Con rito civile più di due nozze su tre

Le misure di contenimento dell'emergenza sanitaria hanno determinato un calo verticale soprattutto dei matrimoni celebrati con rito religioso che risulta più che doppio rispetto a quello dei matrimoni civili (-67,9% contro -28,9%). Per questi ultimi si tratta della prima eccezionale battuta d'arresto dopo una fase di continua crescita. Tale squilibrio ha modificato l'incidenza dei matrimoni celebrati con rito civile, dal 52,6% del 2019 al 71,1% del 2020 (era il 2,3% del totale dei matrimoni nel 1970, il 36,7% nel 2008).

Il rito civile è decisamente più diffuso nelle seconde nozze (96,7%), essendo in molti casi una scelta obbligata^{iv}, e nei matrimoni con almeno uno sposo straniero (95,4% rispetto al 65,2% dei matrimoni di entrambi italiani). Si è diffusa sempre più anche nel caso dei primi matrimoni la scelta del rito civile (61,1% nel 2020).

Considerando infatti i primi matrimoni di sposi entrambi italiani (l'83,3% del totale dei primi matrimoni) l'incidenza media di quelli celebrati con il rito civile è del 54,6% nel 2020 (33,4% nel 2019 e 20,0% nel 2008). Questa quota presenta una spiccata variabilità territoriale: si passa dal minimo nel Mezzogiorno (46,8%) al massimo del Centro (60,9%), distanze più ravvicinate rispetto al passato in presenza di una geografia che rimane sostanzialmente immutata (Figura 2).

La scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni, tendenzialmente in crescita rispetto al passato (62,7% nel 2008, 40,9% nel 1995), mostra un aumento più evidente nel 2020: riguarda il 74,7% dei matrimoni (72,8% l'anno precedente).

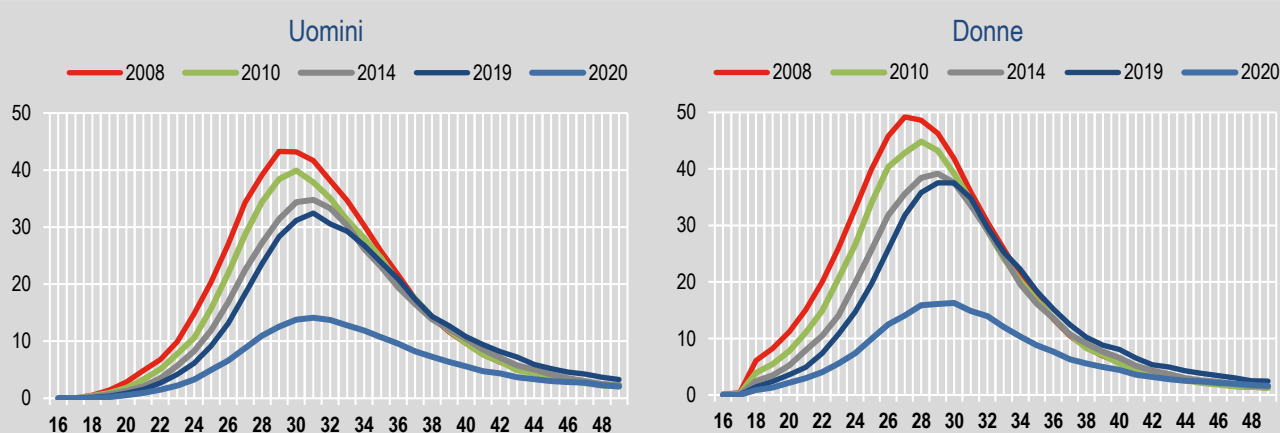
Diminuisce ancora la nuzialità tra i giovani

La protratta permanenza dei giovani nella famiglia di origine - causata da molteplici fattori quali l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso; la difficoltà di accesso al mercato delle abitazioni - ha come è noto un effetto diretto sul rinvio delle prime nozze.

Tale effetto si amplifica nei periodi di congiuntura economica sfavorevole, spingendo i giovani a ritardare ulteriormente, rispetto alle generazioni precedenti, le tappe dei percorsi verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia.^v Sul posticipo del primo matrimonio incide poi molto la diffusione delle convivenze prematrimoniali.

Il calcolo dell'indice (o tasso) di primo-nuzialità totale consente, tenendo conto della composizione per età della popolazione, di misurare la propensione al matrimonio che si avrebbe se l'intensità della primo-nuzialità, rilevata per le diverse fasce di età nell'anno di osservazione, dovesse caratterizzare l'intero ciclo di vita di una generazione (operando distintamente per uomini e donne).

FIGURA 3. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ PER GENERE ED ETÀ. Anni 2008, 2010, 2014 e 2019 e 2020, valori per mille uomini e per mille donne



L'indicatore può essere calcolato considerando tutte le età da 16 anni compiuti in poi, oppure può essere riferito a un intervallo di età specifico. A tale proposito il calcolo dell'indicatore tra 16 e 49 anni, usualmente diffuso dall'Istat, consente il monitoraggio dell'evoluzione dei processi di formazione delle nuove famiglie con riferimento alle stesse fasce di età in cui si misura l'intensità della fecondità. Tale indice segnala, in base a quanto registrato nel 2020, un'intensità di 196 primi matrimoni per 1.000 uomini e 220 per 1.000 donne; valori più che dimezzati rispetto all'anno precedente (Figura 3).

La diminuzione della nuzialità persiste e si accentua nel 2020 soprattutto tra i più giovani. Rispetto al 2019 la propensione a sposarsi per la prima volta scende del 54% fino a 34 anni, mentre a partire dai 35 anni il calo è del 49% e del 45%, rispettivamente per uomini e donne.

L'effetto della pandemia è stato dunque una ulteriore accentuazione del rinvio delle prime nozze. Nel 2020 per i primi matrimoni entro i 49 anni di età gli uomini hanno in media 34,1 anni e le donne 32,0.

Unioni civili più diffuse nel Nord-ovest

Il 5 giugno 2016 è entrata in vigore la legge che ha introdotto in Italia l'istituto dell'unione civile tra persone dello stesso sesso.^{vi} Nel corso del secondo semestre 2016 si sono costituite 2.336 unioni civili, un numero particolarmente consistente che ha riguardato coppie da tempo in attesa di ufficializzare il proprio legame affettivo. Al *boom* iniziale ha fatto poi seguito una progressiva stabilizzazione.

Nel 2020 sono state costituite 1.539 unioni civili (tra coppie dello stesso sesso) presso gli Uffici di Stato Civile dei Comuni italiani. Queste si vanno a sommare a quelle già costituite nel corso del secondo semestre 2016, nel 2017 (4.376)^{vii} nel 2018 (2.808) e nel 2019 (2.297). Il calo registrato nel 2020 (-33,0%) accentua il trend decrescente già in atto.

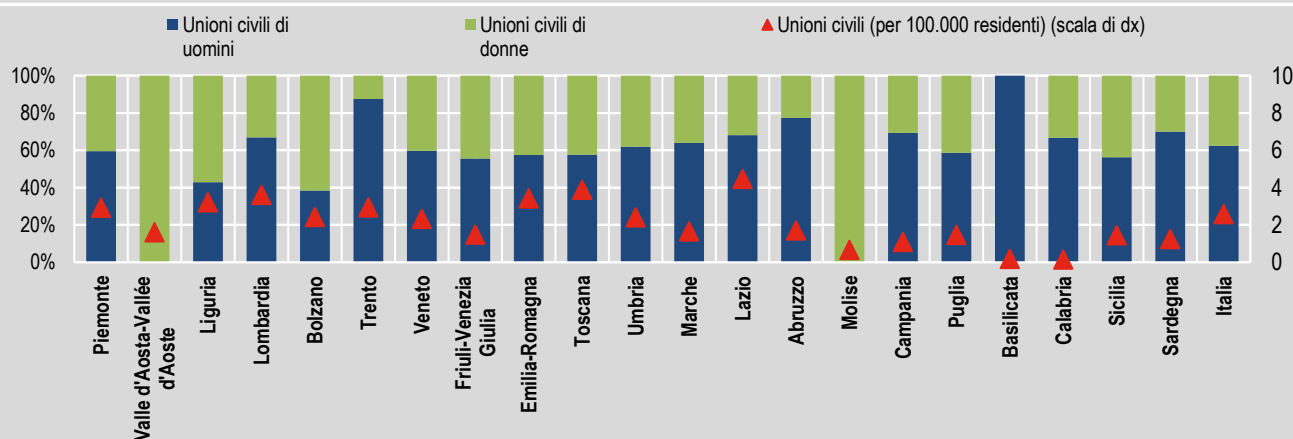
Il 35,0% delle unioni civili è nel Nord-ovest, seguito dal Centro (29,0%). Tra le regioni in testa si posiziona la Lombardia con il 23,5%; seguono Lazio (16,7%), Emilia-Romagna (9,9%), Toscana (9,4%) e Piemonte (8,2%).

Considerando i tassi per 100mila residenti, il Lazio si colloca al primo posto (4,5 per 100mila) e precede Toscana (3,9), Lombardia (3,6), Emilia-Romagna (3,4) e Liguria (3,2); ovviamente i valori dei tassi si presentano molto ridimensionati rispetto all'anno precedente.

Emerge con particolare evidenza il ruolo attrattivo di alcune metropoli. Nel 2020 il 12,2% delle unioni civili si è costituito nel comune di Roma e il 7,1% in quello di Milano.

Si conferma anche nel 2020 la prevalenza di coppie di uomini (961 unioni, il 62,4% del totale), in analogia con l'anno precedente (62,2%). Tale quota è abbastanza simile in tutte le ripartizioni: dal 58,9% del Nord-est al 65,5% del Sud. In Lombardia le unioni civili di uomini sono il 66,9%, nel Lazio il 68,1% (Figura 4).

FIGURA 4. UNIONI CIVILI PER GENERE E REGIONE. Anno 2020, composizione percentuale e valori per 100mila residenti



Profilo di età più maturo per chi si unisce civilmente

Fino al 2019 la distribuzione per età degli uniti civilmente appariva in progressivo “ringiovanimento” rispetto al biennio 2016-2017. L’introduzione nel nostro ordinamento di questo istituto giuridico, infatti, ha consentito inizialmente a coppie anche in età più avanzata - che da tempo aspettavano tale possibilità - di ufficializzare la propria famiglia e da qui il profilo più maturo che ha contraddistinto questa prima fase. Negli anni a seguire le età si sono progressivamente abbassate.

Nell’anno della pandemia il profilo per età nelle unioni civili è però di nuovo cambiato. La classe di età che ha registrato il maggior incremento è quella degli uniti con almeno 60 anni: sono il 16,5% degli uomini (11,1% nel 2019) e l’8,7% delle donne (5,8%). Risultano in crescita anche gli uniti nella classe di età subito precedente (da 50 a 59 anni).

Queste evidenze trovano riscontro nell’età media all’unione civile che cresce in misura eccezionale tra il 2019 e il 2020: 2,8 anni in più per gli uomini (da 44,5 a 47,2 anni) e +2,2 anni per le donne (da 39,6 a 41,8 anni).

La struttura per età di chi entra in unione è molto diversa da quella di chi si sposa, soprattutto per gli uomini. Gli uomini che hanno costituito un’unione civile sono il 14% tra i 50 e i 54 anni e l’11,7% tra i 55 e i 59 anni: tali quote si dimezzano se si tratta di sposi. In altre parole, gli uniti civilmente presentano valori consistenti di unioni in classi di età in cui i matrimoni solitamente cominciano a diradarsi.

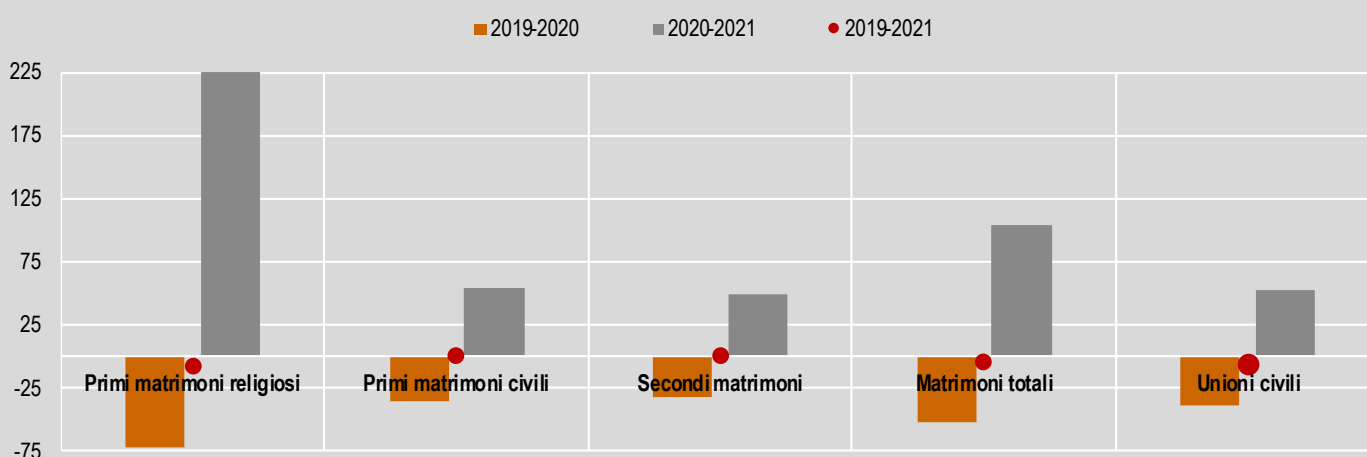
Il 34,4% delle donne unite civilmente nel 2020 ha tra 30 e 39 anni, un valore molto simile a quanto si registra per le spose (37,3%). Ma, osservando le classi di età limitrofe, si evidenziano comportamenti divergenti: le unite civilmente fino a 29 anni sono l’11,5% mentre le spose nella stessa fascia di età il 28,5%; parallelamente le unite tra 40 e 59 anni sono il 45,3%, le spose il 29,7%.

Segnali di ripresa nel 2021 per unioni coniugali e civili

Secondo i dati provvisori dei primi nove mesi del 2021^{viii} i matrimoni sono raddoppiati rispetto allo stesso periodo del 2020. Questa ripresa delle nozze, tuttavia, non è sufficiente a recuperare quelle perse nel 2020. Confrontando, infatti, i primi nove mesi del 2021 con lo stesso periodo pre-pandemico la variazione resta negativa (-4,5%) e in linea con la diminuzione già sperimentata negli anni più recenti (Figura 5).

Mettendo a confronto il 2021 con il 2020, la tipologia di matrimonio più in ripresa è quella dei primi matrimoni religiosi, che aveva registrato il calo maggiore durante la diffusione dell’epidemia. Questi risultano infatti più che quadruplicati (+228%) ma, anche in questo caso, l’aumento del 2021 non riporta ai livelli pre-pandemici (-8,8% rispetto allo stesso periodo del 2019).

FIGURA 5. MATRIMONI PER TIPOLOGIA E RITO E UNIONI CIVILI. Primi nove mesi degli anni 2019, 2020 e 2021, variazioni percentuali



Un ritorno ai livelli del 2019 si osserva invece considerando i primi matrimoni civili (-0,2% nel 2021 rispetto al 2019), che sembrano dunque essere stati meno penalizzati. Tale tipologia di matrimonio, pur avendo subito un calo consistente nei primi nove mesi del 2020, aveva già mostrato in piena pandemia una variazione negativa più contenuta rispetto ai primi matrimoni religiosi.

Anche i secondi matrimoni riescono a sfiorare i livelli del 2019 (-0,8%) ma non si può parlare di un recupero. Il numero di matrimoni registrato nel 2021 si mantiene infatti al di sotto di quello che si potrebbe attendere in considerazione della loro tendenza all'aumento.

Considerando la tipologia di coppia, i primi nove mesi del 2021 confermano che le coppie più penalizzate dalla pandemia sono quelle di sposi entrambi stranieri: ammontano a poco più della metà rispetto al 2019. Anche le coppie miste restano di gran lunga sotto i livelli pre-pandemici, seppur con incidenza minore, mentre i matrimoni di sposi entrambi italiani mostrano un lievissimo aumento rispetto allo stesso periodo anteriore all'epidemia da Covid-19 (+0,8%).

Le unioni civili, ridotte di un terzo nel 2020, hanno registrato un aumento di oltre il 50% nei primi nove mesi del 2021. Essendo state introdotte da pochi anni, nel periodo pre-pandemico stavano scontando l'effetto di assestamento seguito al boom iniziale del 2016-2017: tra il 2018 e 2019 si era infatti registrato un calo del 18,2%. La diminuzione relativamente contenuta (-6,5%) registrata tra 2021 e 2019 lascia supporre un recupero rispetto al periodo del *lockdown*.

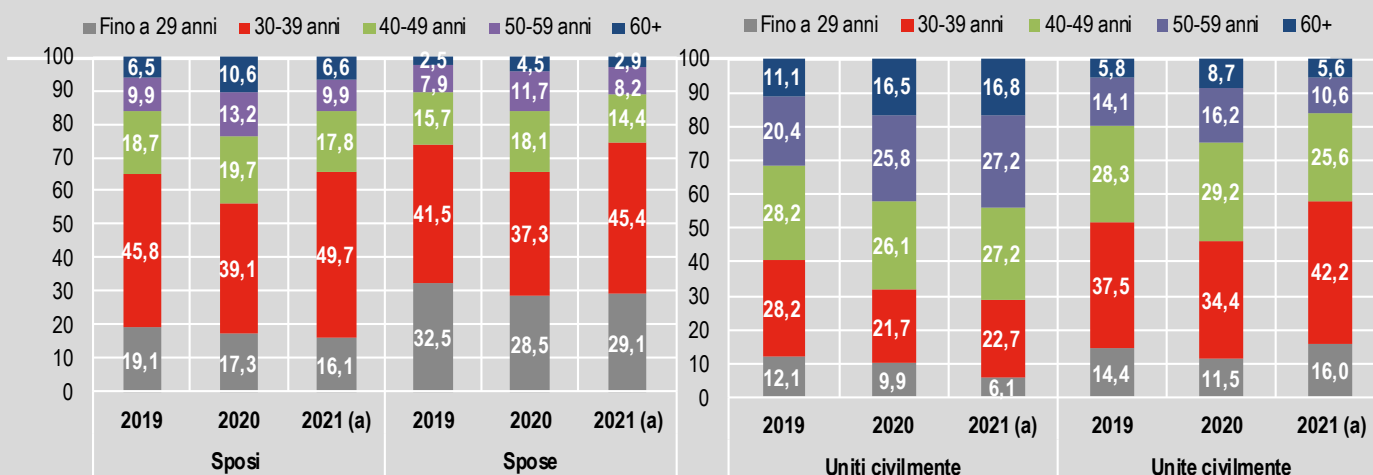
Cresce l'età degli sposi

Come già ricordato, l'età in cui ci si sposa è in continua crescita. L'anno della pandemia ha portato a una contrazione dei matrimoni di chi ha meno di 40 anni; tuttavia, quello che si osserva mettendo a confronto il 2021^x con i due anni precedenti è una sorta di ritorno alla struttura per età del 2019 (Figura 6). La classe 30-39 anni in cui cade l'età media al matrimonio appare nel 2021 (dopo il calo subito tra 2019 e 2020) ancora più consistente soprattutto per gli uomini (49,7% nel 2021; 45,8% nel 2019).

L'incidenza dei matrimoni tra sposi fino a 29 anni, invece, vede una diminuzione rispetto al periodo pre-pandemico sia per gli uomini sia per le donne, testimoniando le già evidenziate difficoltà dei giovani a formare una famiglia nel contesto di maggiore incertezza economica dovuta alla pandemia.

Il profilo per età degli uniti civilmente, già più maturo, si è accentuato: se nel 2019 il 31,5% degli uomini in unione civile aveva più di 50 anni, nei due anni successivi la quota è pari a oltre quattro su 10. Per le donne unite civilmente, invece, la struttura per età è in media più giovane rispetto al periodo pre-pandemico.

FIGURA 6. SPOSI E UNITI CIVILMENTE PER SESSO E CLASSI DI ETÀ. Anni 2019, 2020 e 2021, composizione percentuale



a) I dati dell'anno 2021 fanno riferimento a stime provvisorie basate sui primi nove mesi.

La pandemia incide meno sull'instabilità coniugale

Le separazioni legali rappresentano ancora oggi in Italia il fenomeno più rappresentativo dell'instabilità coniugale, considerando che non tutte si convertono in divorzi, nonostante le semplificazioni procedurali introdotte a partire dal 2014.

Per i divorzi il trend è stato sempre crescente dal 1970 (anno di introduzione del divorzio nell'ordinamento italiano) fino alla metà del decennio scorso. Nel 2015 il numero di divorzi ha subito una forte impennata (+57,5% in un solo anno) a seguito dell'entrata in vigore di due importanti leggi^x che hanno modificato la disciplina dello scioglimento e della cessazione degli effetti civili del matrimonio. Si tratta del Decreto legge 132/2014, che ha introdotto le procedure consensuali extragiudiziali (quindi presso gli Uffici di Stato Civile o tramite negoziazioni assistite da avvocati senza più il ricorso ai Tribunali) e della Legge 55/2015 (c.d. Divorzio breve) che ha fortemente ridotto l'intervallo tra separazione e divorzio (dodici mesi per le separazioni giudiziali e sei mesi per quelle consensuali).

La procedura che si perfeziona direttamente presso gli Uffici di Stato Civile (ex art.12), introdotta dal D.l.132/2014, è preclusa in caso di presenza di figli minori o anche maggiorenni economicamente non autosufficienti. Essendo i figli minori più coinvolti nelle separazioni rispetto ai divorzi per via della struttura per età più giovane di chi si separa, il ricorso alla procedura ex art. 12 è più frequente nei divorzi. Ma il vero boom è stato determinato dalla Legge sul "Divorzio breve" (Figura 7).

Entrambi i provvedimenti, oltre all'effetto diretto sull'aumento delle separazioni e soprattutto dei divorzi, hanno innescato indirettamente una crescita delle seconde nozze, in particolare nel biennio 2015-2016.

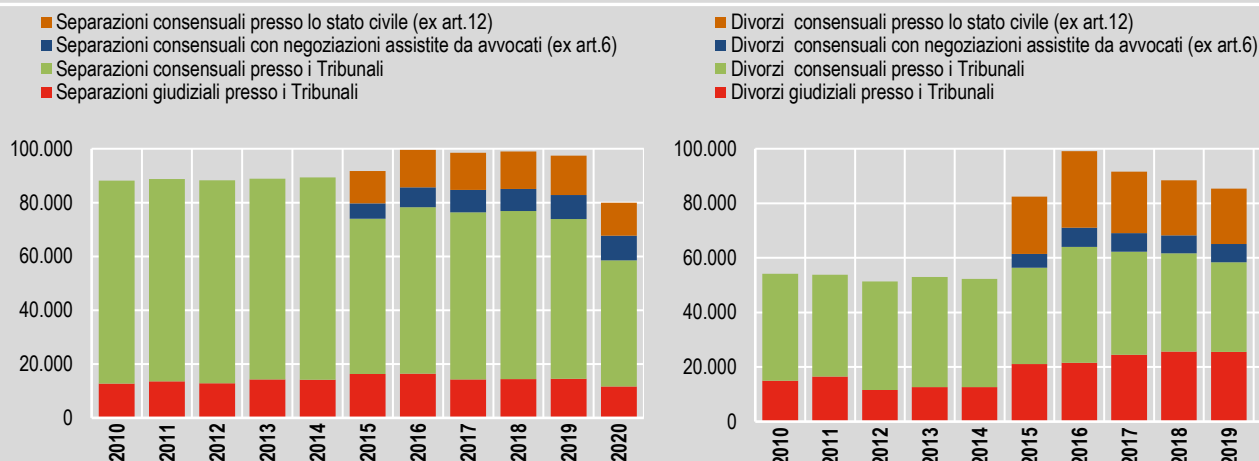
La pandemia ha avuto impatto anche sull'andamento dell'instabilità coniugale, soprattutto nel periodo delle chiusure degli uffici e delle restrizioni alla mobilità; in particolare, nel caso dei provvedimenti presso i Tribunali, la conclusione dei procedimenti del 2020 ha riguardato separazioni e divorzi iniziati negli anni precedenti.

Nel 2020, le separazioni sono state complessivamente 79.917 (-18,0%). Dopo l'aumento tra il 2015 e il 2016 (da 91.706 a 99.611; +8,6%), le separazioni si sono mantenute fino al 2019 sullo stesso livello, con piccole oscillazioni. Nello stesso anno i divorzi sono stati 66.662, il 21,9% in meno rispetto al 2019 e il 32,7% in meno nel confronto con il 2016, anno di massimo relativo (99.071 divorzi).

La composizione tra separazioni/divorzi consensuali e giudiziali risulta pressoché invariata rispetto all'anno precedente. Infatti, nel 2020 l'85,3% delle separazioni si è concluso consensualmente, percentuale rimasta pressoché stabile nell'ultimo decennio. È più contenuta la quota di divorzi consensuali (71,7% nel 2020) ma sostanzialmente in linea con l'anno precedente (70,1%). Dopo il picco del 2016 (78,2%) la proporzione di divorzi consensuali decresce per tornare in prossimità del valore di inizio decennio (72,4% nel 2010).

FIGURA 7. SEPARAZIONI E DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO E TIPO DI ACCORDO.

Anni 2010-2020, valori assoluti



Separazioni e divorzi non più soltanto in Tribunale

Considerando il complesso dei provvedimenti consensuali (sia extragiudiziali che non), quasi una separazione consensuale su tre e quasi un divorzio consensuale su due avviene al di fuori del Tribunale.

I percorsi consensuali extragiudiziali (D.l. 132/2014) riguardano rispettivamente il 26,7% di tutte le separazioni e il 32,7% dei divorzi. Negli accordi extragiudiziali per separarsi o divorziare le quote delle negoziazioni assistite da avvocati (ex art. 6) sono, rispettivamente, 43,0% e 29,1%, entrambe in crescita rispetto al 2019 (37,7% e 24,9%).

Tuttavia, la componente che in questi anni si sta consolidando sempre più è quella degli accordi extragiudiziali direttamente presso gli Uffici di Stato Civile (ex art. 12). Nel 2020, 12.177 separazioni e 15.467 divorzi sono stati effettuati direttamente presso il Comune (con tempi e costi molto più bassi rispetto alle altre fattispecie): si tratta del 15,2% di tutte le separazioni e del 23,2% di tutti i divorzi, quote in linea con quelle dell'anno precedente.

Nel Nord più diffusi i divorzi extragiudiziali

La propensione a ricorrere agli accordi extragiudiziali di divorzio è diffusa in tutto il Paese ma soprattutto tra i residenti nel Nord d'Italia.

Anche la preferenza verso la procedura ex art.12 (direttamente presso lo Stato Civile) o verso quella ex art.6 (negoziazioni assistite da avvocati) varia sul territorio nazionale (Figura 8). Le regioni in cui il ricorso alle procedure ex art. 12 è più diffuso, con il vincolo di tutte le condizioni già ricordate, sono la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (39,7%), la provincia autonoma di Bolzano (35,3%), la provincia di Trento (34,4%) e l'Emilia-Romagna (33,3%).

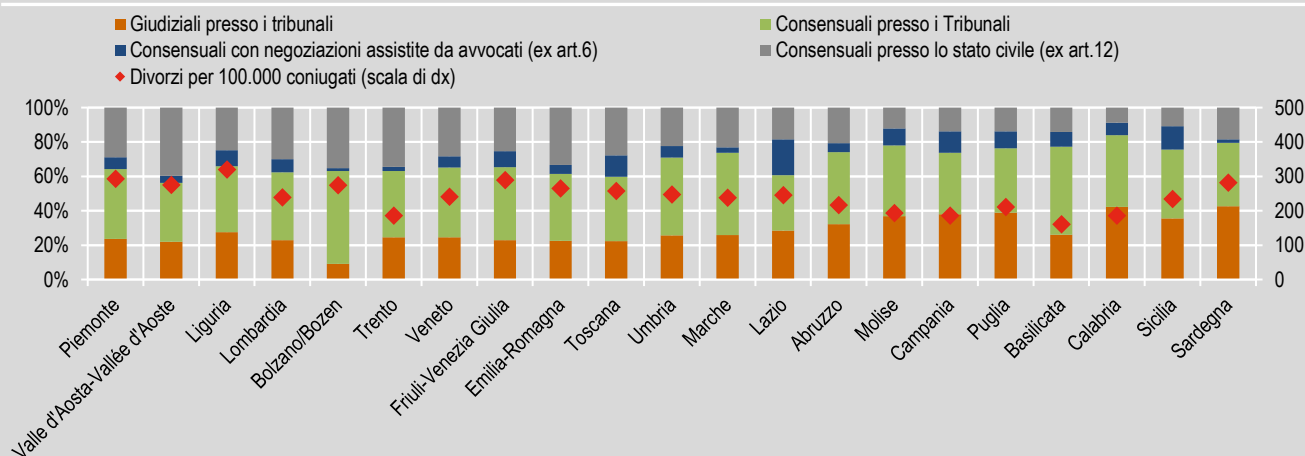
La quota di accordi ex art. 6 raggiunge il suo valore massimo nel Lazio (21,0%), in Sicilia (13,6%), Campania (12,5%) e Toscana (12,4%).

Sul versante dei divorzi consensuali conclusi in tribunale, le regioni in cui trovano maggiore diffusione sono la provincia autonoma di Bolzano/Bozen (53,9% sul totale dei divorzi), la Basilicata (51,3%), le Marche (47,7%) e l'Umbria (45,2%).

Il ricorso ai divorzi giudiziari è invece maggiore nei Tribunali di Sardegna (42,7%), Calabria (42,3%), Puglia (38,8%) e Campania (37,9%).

Considerando i divorzi per 100mila coniugati, le regioni in cima alla graduatoria sono Liguria (320,4), Piemonte (293,2) e Friuli-Venezia Giulia (289,1). A livello nazionale l'indicatore è pari a 240,0, anch'esso in diminuzione nel 2020 rispetto agli anni precedenti.

FIGURA 8. DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO, TIPO DI ACCORDO E REGIONE. Anno 2020, composizione percentuale e per 100mila coniugati



Primi dati delle separazioni e dei divorzi 2021: si torna ai livelli del 2019

L'analisi dei primi nove mesi del 2021^{xi}, seppur basata su dati ancora provvisori, consente di avanzare alcune considerazioni sul più recente andamento di separazioni e divorzi che, come già ricordato, hanno risentito meno degli effetti della pandemia.

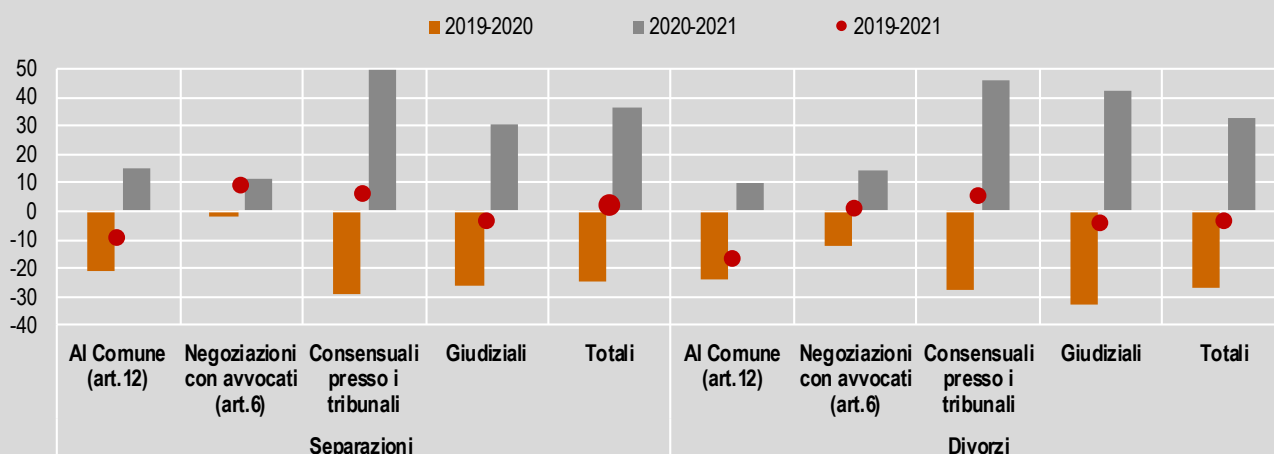
Nei primi nove mesi del 2021 l'aumento rispetto allo stesso periodo del 2020 (+36,4% per le separazioni e +32,8% per i divorzi) riporta a livelli simili a quelli del 2019.

Per le separazioni la crescita è più consistente nel caso dei provvedimenti presso i Tribunali, in particolare per le consensuali (+49,3%). Quest'ultima tipologia, che aveva registrato il calo più consistente nel 2020, evidenzia un aumento del 6,0% anche tra 2021 e 2019. Stesso andamento si rileva nel caso dei divorzi consensuali.

Gli accordi di negoziazione assistita con avvocati sia per le separazioni sia per i divorzi hanno mostrato, soprattutto per le separazioni, un calo contenuto nei primi nove mesi del 2020 (-2,1%), seguito da un aumento negli stessi mesi del 2021 (+11,1%). Nel confronto tra il 2021 e il 2019, quindi, si evidenzia un aumento dell'8,8%, in linea con quanto osservato tra 2018 e 2019. Presumibilmente la scelta di questa procedura è stata anche avvantaggiata dal deposito telematico degli atti che già contraddistingueva questa tipologia di accordi.

Le separazioni e i divorzi consensuali direttamente presso i Comuni, infine, hanno visto una ripresa nei primi nove mesi del 2021 in confronto allo stesso periodo del 2020 (rispettivamente +14,8% e +9,9%). Tuttavia, viste le problematiche di gestione dell'emergenza sanitaria legata allo svolgimento delle procedure amministrative, il confronto tra i primi nove mesi del 2021 e lo stesso periodo pre-pandemico mette in luce un calo consistente (-16,7%).

FIGURA 9. SEPARAZIONI E DIVORZI PER TIPOLOGIA E RITO DI ESAURIMENTO. Primi nove mesi 2019, 2020 e 2021, variazioni percentuali



Glossario

Divorzio: scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso concordatario. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1° dicembre 1970.

Età media al primo matrimonio: media delle età al primo matrimonio ponderata con i quozienti specifici di nuzialità per età (tra 16 e 49 anni) della/o sposa/o.

Età media all'unione civile: media delle età all'unione civile ponderata con i quozienti specifici di unione civile per età degli uniti.

Indice (o tasso) di primo-nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni età il numero di sposi/e che celebrano il loro primo matrimonio all'ammontare medio della corrispondente popolazione. L'indicatore può essere calcolato considerando tutte le età da 16 anni compiuti in poi, oppure può essere riferito ad un intervallo specifico. A tale proposito il calcolo dell'indicatore tra 16-49 anni è usualmente diffuso dall'Istat per il monitoraggio dell'evoluzione dei processi di formazione delle nuove famiglie e per il legame con la fecondità.

Matrimonio misto: celebrazione in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera e l'altro di cittadinanza italiana.

Nuzialità (quoziente di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Nuzialità (quoziente specifico di): rapporto tra il numero degli/delle sposi/e in età x nell'anno e l'ammontare medio della corrispondente popolazione residente della stessa età e sesso (per 1000).

Primo matrimonio: celebrazione in cui lo stato civile dello sposo/a al momento delle nozze è celibe/nubile.

Regime patrimoniale: il matrimonio instaura automaticamente il regime patrimoniale della Comunione dei beni (comunione legale), introdotta dalla Riforma del diritto di famiglia del 1975. Con la separazione dei beni (art. 215 Codice Civile), invece, ciascun coniuge conserva la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio.

Rito del matrimonio: la celebrazione del matrimonio può avvenire davanti all'Ufficiale di Stato Civile (matrimonio con il rito civile), oppure davanti a un ministro di culto cattolico o di uno degli altri culti ammessi dallo Stato. In tale ultimo caso, il matrimonio può comunque produrre effetti sul piano civile (si parla di matrimonio concordatario).

Secondo nozze: matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già coniugato.

Separazione consensuale: accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. In conseguenza di quanto stabilito dagli artt. 6 e 12 del Decreto legge 132/2014, vengono introdotte due nuove fattispecie per chi intenda separarsi consensualmente in alternativa alla tradizionale ratifica da parte del giudice: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

Separazione giudiziale: vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza di separazione.

Stato civile: condizione di ogni cittadino nei confronti dello Stato per quanto attiene al matrimonio o all'unione civile. Si definisce celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio o unione civile; coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge; unito/a civilmente il cittadino unito che non ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per scioglimento dell'unione) il cittadino unito che ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per decesso del partner) il cittadino la cui unione è cessata per decesso del partner.

Unioni civili: con l'emanazione della Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", è stata introdotta in Italia l'istituzione di unioni tra persone dello stesso sesso e delle convivenze di fatto.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione): si ottiene dividendo la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, per il numero di anni dell'intervallo.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale. Viene poi moltiplicato per 100.

Nota metodologica

La rilevazione dei matrimoni

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile è stata istituita dall'Istat nel 1926. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutti i matrimoni della popolazione presente e consente di analizzare il fenomeno della nuzialità, per ordine di matrimonio, in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche degli sposi.

La rilevazione ha per oggetto tutti i matrimoni religiosi concordatari e i matrimoni civili celebrati in Italia. I dati sui matrimoni sono raccolti dall'Istat al momento della formazione dell'Atto di matrimonio, secondo quanto disposto dal Regolamento di Stato Civile. L'Istat rileva sia mensilmente il totale dei matrimoni distinti in religiosi e civili celebrati in ciascun Comune, sia i dati individuali sul matrimonio e sugli sposi relativi a ogni singolo evento.

Tra i principali indicatori prodotti, particolare rilievo hanno le misure sintetiche di intensità e cadenza della primonuzialità, che consentono di analizzare l'evoluzione e la geografia dei comportamenti degli uomini e delle donne rispetto alla formazione delle unioni coniugali.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-00119).

La rilevazione dei dati si basa sul modello Istat D.3 compilato dall'Ufficiale di Stato Civile, o da suo delegato, del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato (secondo quanto previsto dal regolamento dello Stato Civile contenuto nel D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396).

Il modello è diviso in due parti: notizie sul matrimonio e notizie sugli sposi. Per ciascun evento, nella sezione dedicata al matrimonio si rilevano: la data, il rito di celebrazione (religioso o civile), il comune di celebrazione e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun sposo riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, il luogo di residenza futura degli sposi (Comune o stato estero), lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo di attività economica, la cittadinanza. Le modifiche più recenti al modello sono state effettuate nel 1995, con l'inserimento della variabile sul regime patrimoniale e nel 1997 con il perfezionamento dell'informazione sulla cittadinanza, chiedendo di specificare, quando italiana, se "per nascita" o "acquisita".

Le principali informazioni statistiche vengono rilasciate con sempre maggiore tempestività rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, inoltre, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

L'assetto delle attuali rilevazioni sui matrimoni (riepilogativa mensile e individuale continua) si è solo parzialmente trasformato rispetto al passato; i contenuti si sono ampliati e le modalità di trasmissione sono mutate.

A partire dall'anno di rilevazione 2018, la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato Civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>; precedentemente i dati venivano trasmessi tramite il sistema di raccolta telematica dei dati demografici ISI-Istatel, predisposto dall'Istat in collaborazione con ANCI-Ancitel.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

In occasione del rilascio dei dati 2018 è stata diffusa la nuova serie ricostruita dei dati relativi ai matrimoni con almeno uno sposo straniero dal 2013. Grazie, infatti, all'acquisizione dei dati tramite la nuova piattaforma è notevolmente migliorata la qualità dei dati acquisiti a livello sia di coerenza interna sia di completezza.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat e 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di unioni civili.

“Censimento permanente della popolazione”. Anni 2018, 2019 e 2020.

“Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio”. Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/>.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

Riferimenti normativi

Il matrimonio concordatario, ovvero il matrimonio contratto con rito religioso trascritto nei Registri di Stato Civile e al quale lo Stato italiano riconosce effetti civili, è regolato dalla Legge n. 121 del 25 marzo 1985 (Legge di ratifica dell'accordo firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, in modifica del Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929).

L'art. 1 comma 15 della Legge n. 94 di luglio 2009 ha modificato l'art. 116 C.C. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri.

La Corte Costituzionale nel luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della Legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole “nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano”, poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

La rilevazione delle unioni civili

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sulle unioni civili è stata istituita dall'Istat nel 2018. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutte le unioni civili della popolazione presente e consente di analizzare le principali caratteristiche socio-demografiche degli uniti e monitorare l'evoluzione del fenomeno.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02744) ed è stata avviata a partire dal 2018. Oggetto della rilevazione sono tutte le unioni civili costituite presso gli Uffici di Stato Civile dei vari Comuni italiani, mediante un apposito modello statistico (Mod. Istat D.3.U) che rileva le principali notizie sull'unione civile e sugli uniti. Il modello è diviso in due parti: notizie sull'unione e notizie sugli uniti. Per ciascun evento, nella sezione dedicata all'unione si rilevano: la data, il comune di costituzione e il regime patrimoniale scelto (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun partner riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione e la cittadinanza.

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

La compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Uffici di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le “Indagini demografiche di Stato Civile” e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat e 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di unioni civili.

“Censimento permanente della popolazione”. Anni 2018, 2019 e 2020.

“Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio”. Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Diffusione

I principali risultati saranno a breve disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo, all'indirizzo <http://demo.istat.it/>.

I dati precedenti al 2018, elaborati sulla base dei dati derivanti dalla Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile, sono stati diffusi con la Statistica Report “Popolazione residente per stato civile. Anno 2018”.

Riferimenti normativi

Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”, in vigore dal 5 giugno 2016.

D.P.C.M. 23 luglio 2016, n. 144 “Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della Legge 20 maggio 2016, n.76”, in vigore dal 29 luglio 2016.

D.lgs. 19 gennaio 2017, n. 6 “Modificazioni ed integrazioni normative in materia penale per il necessario coordinamento con la disciplina delle unioni civili, ai sensi dell'articolo 1, comma 28, lettera c), della Legge 20 maggio 2016, n. 76” in vigore dall'11 febbraio 2017.

La rilevazione su Separazioni e Divorzi

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione delle separazioni personali dei coniugi e la rilevazione degli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio (divorzi) hanno come obiettivo il monitoraggio dell'instabilità coniugale e lo studio del contesto socio-economico in cui questa avviene. I dati rilevati consentono di analizzare le diverse componenti del fenomeno: procedimento e ricorso all'assistenza legale, matrimonio all'origine, caratteristiche dei coniugi ed eventuali figli coinvolti, provvedimenti economici quali il contributo per il mantenimento e l'assegnazione della casa coniugale. Queste informazioni permettono di far luce sulle modifiche strutturali e sulle tendenze recenti relativamente allo scioglimento dei matrimoni formalizzato a seguito di un iter giudiziario o extra-giudiziale. Le rilevazioni sono inserite nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02798).

L'Istat rileva le separazioni e i divorzi condotti presso le cancellerie civili dei Tribunali della Repubblica, raccogliendo i dati relativi a ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario nell'anno di riferimento (tramite, rispettivamente, i modelli Istat M. 252 e Istat M. 253). A seguito dell'introduzione della normativa sugli accordi extragiudiziali in tema di separazione e divorzio (Decreto legge 12 settembre 2014, n.132), una parte della procedura amministrativa relativa alle separazioni e ai divorzi, quella consensuale, non è più di competenza esclusiva dei Tribunali e vede oggi coinvolti, direttamente o indirettamente, anche gli Ufficiali di Stato Civile che trasmettono il modello Istat SC.6-12.sd) con due differenti percorsi a seconda che si tratti di: accordo extragiudiziali di separazione o divorzio - in presenza di figli minori o maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ovvero economicamente non autosufficienti o in presenza di accordi di trasferimento patrimoniale tra i coniugi - con procedura di negoziazione assistita dagli avvocati i quali, entro 10 giorni dalla data di comunicazione alle parti del provvedimento del Procuratore della Repubblica o del Presidente del Tribunale, devono trasmettere l'accordo, munito del nullaosta, all'Ufficio di Stato Civile (accordi ex art.6); accordo extragiudiziali di separazione o divorzio con procedura diretta di fronte agli Ufficiali di Stato Civile (accordi ex art.12).

Processo e metodologie

Tutte le rilevazioni delle separazioni e dei divorzi sia presso i Tribunali, sia extragiudiziali hanno carattere esaustivo. Si tratta di rilevazioni a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Tribunali la rilevazione è organizzata con due modalità distinte di raccolta dei dati: in ottemperanza agli obblighi di legge previsti in materia di “dematerializzazione delle comunicazioni tra pubbliche amministrazioni” la modalità principale è la raccolta dei dati via *web*, tramite la piattaforma Istat <https://gino.istat.it/giustizia/>, attiva dal mese di aprile 2018; in caso di impedimento oggettivo nell'utilizzo di questa modalità è prevista, in alternativa, la compilazione e l'invio dei dati in modalità cartacea.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Comuni (ex art. 6 e ex art. 12) la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le “Indagini demografiche di Stato Civile” e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice Comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat e 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per comune di evento, il numero di unioni civili.

“Censimento permanente della popolazione”. Anni 2018, 2019 e 2020.

“Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio”. Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati riepilogativi del Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Personale e dei Servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi organizzativa che consentono di poter disporre con maggiore tempestività dei dati a livello di singolo Tribunale delle separazioni e dei divorzi per rito di esaurimento (consensuali o giudiziali).

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/> e il sistema tematico Demo all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/separazionidivorzi/>.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

Riferimenti normativi

Legge n. 898 del 1° dicembre 1970 (Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio). La Legge, confermata con referendum popolare nel maggio 1974, è poi stata modificata, per la parte relativa ai provvedimenti economici in favore del coniuge più debole, dalla Legge n. 436 del 1° agosto 1978 e, per altri aspetti, dalla Legge n. 74 del 6 marzo 1987.

La Legge n. 151 del 19 maggio 1975 (legge di Riforma sul diritto di famiglia) ha profondamente innovato l'istituto della separazione giudiziale.

La Legge n. 74 del 1987 riduce il numero di anni di separazione necessari per la proposizione della domanda di divorzio da cinque a tre.

La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore.

Decreto legge 132/2014 introduce la modalità extra-giudiziale di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio attraverso: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di handicap grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

Legge 6 maggio 2015, n. 55 (c. d. legge sul Divorzio breve), pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107, interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a dodici mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

Note

ⁱ Cfr. Istat, Rapporto annuale 2021. La situazione del Paese

ⁱⁱ Cfr. Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana. Anni vari

ⁱⁱⁱ L'art. 1 comma 15 della Legge n. 94 di Luglio 2009 ha modificato l'art. 116 CC. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri. La Corte Costituzionale nel luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della Legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole "nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano", poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

^{iv} I matrimoni successivi al primo avvengono quasi sempre con il rito civile; possono infatti essere celebrati con rito religioso solo quelli in cui il primo matrimonio era stato celebrato in Comune e quelli in cui, oltre all'annullamento degli effetti civili, si è ottenuto anche l'annullamento religioso del matrimonio.

^v Cfr. Istat, Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese

^{vi} La disciplina delle unioni civili è sancita dalla Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", entrata in vigore il 5 giugno 2016, e all'entrata in vigore del D.P.C.M 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della Legge 20 maggio 2016, n.76". Hanno fatto seguito i decreti attuativi (Decreti legislativi n. 5,6 e 7 del 19 gennaio 2017).

^{vii} Cfr. Istat, Statistiche Report, Popolazione residente per stato civile. Anno 2018.

^{viii} I dati riferiti ai matrimoni per rito e alle unioni civili del 2021 (primi 9 mesi) provengono dalla Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile della popolazione presente e sono provvisori; l'analisi delle singole variabili è frutto delle stime provvisorie basate sulla Rilevazione dei matrimoni e delle Unioni civili.

^{ix} I dati dell'anno 2021 fanno riferimento a stime provvisorie basate sui primi nove mesi.

^x Si tratta del Decreto legge 12 settembre 2014, n. 132 (convertito con modificazioni dalla Legge 10 novembre 2014, n. 162) recante misure per la "degiurisdizionalizzazione" e della Legge 6 maggio 2015, n. 55 riguardante in modo specifico la materia del divorzio.

^{xi} I dati 2021 (primi 3 trimestri) riferiti alle separazioni e ai divorzi presso i Tribunali provengono dai dati riepilogativi del Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Personale e dei Servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi organizzativa; tali dati consentono di poter disporre con maggiore tempestività dei dati a livello di singolo Tribunale delle separazioni e dei divorzi per rito di esaurimento (consensuali o giudiziali). I dati 2021 delle separazioni e dei divorzi extragiudiziali sono frutto di stime provvisorie basate sulla prime risultanze della Rilevazione degli accordi extragiudiziali presso gli Uffici di Stato Civile.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Antonella Guarneri
guarneri@istat.it

Cinzia Castagnaro
cicastag@istat.it